

Il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso della Regione

La giustizia dà il via libera alle trivellazioni nel mar Ionio

Nel 2016 il Mise ha autorizzato la ricerca di idrocarburi

Gaetano Mazzuca

CATANZARO

Semaforo verde anche dal Consiglio di Stato per le trivellazioni nel mar Ionio. La Regione Calabria esce sconfitta dalla battaglia legale per bloccare la ricerca di idrocarburi a largo delle coste tra le province di Crotona e di Cosenza. I giudici di Palazzo Spada hanno rigettato il ricorso presentato dall'ente, condannandolo al pagamento delle spese del giudizio.

La vicenda era iniziata esattamente

due anni fa quando il ministero dello Sviluppo economico, nel dicembre 2016, aveva rilasciato i permessi di ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi nel Mar Ionio. Le proteste delle associazioni "No Triv" portarono il governatore Mario Oliverio a impugnare il provvedimento del Ministero davanti al Tar del Lazio. Il primo round fu assolutamente favorevole alla Regione. A marzo 2017 i giudici amministrativi accolsero la richiesta della Calabria e sospesero l'efficacia dei provvedimenti ministeriali. Nella loro ordinanza i giudici della sezione terza/ter del Tar Lazio sostennero che i ricorsi si presentavano «assistiti da sufficienti profili di fondatezza», con riferimento alle



No triv Manifestazione a Corigliano contro le trivellazioni in mare

censose riguardanti «l'elusione del limite territoriale di 750 km» e soprattutto «le conseguenze sull'impatto ambientale che avrebbe dovuto essere valutato nel suo complesso».

La soddisfazione pochi mesi dopo lasciò spazio alla delusione. Il Tar, infatti, ribaltò la decisione nella sentenza di merito dando ragione al Mise: «il ricorso - è scritto sulla sentenza del tribunale amministrativo di Roma - è irricevibile ed infondato e deve essere respinto». A quel punto la Regione ha impugnato la decisione chiedendo l'intervento del Consiglio di Stato. Il 4 gennaio scorso la sentenza è stata pubblicata e ha confermato le conclusioni dei giudici del Tar. L'avvocato della Regione Gianclau-

dio Festa ha sostenuto che la decisione sulle trivellazioni sarebbe dovuta avvenire «previa "intesa forte" con la Regione» sulla base della cosiddetta chiamata in sussidiarietà legislativa. I giudici di Palazzo Spada hanno ribattuto al rilievo attraverso una pronuncia della Corte costituzionale che ha affermato che «sul fondo e sul sottofondo marino si esplicano poteri di contenuto e di intensità uguali per tutta la fascia che va dalla linea della bassa marea fino al limite esterno della piattaforma, circostanza che non consente di riconoscere alle Regioni una competenza neppure con riguardo alle attività che possono esercitarsi sulla porzione di fondo e di sottofondo sottostante al mare

territoriale». Nel ricorso, poi, la Regione aveva evidenziato la violazione della norma che prevede che l'area del permesso di ricerca non possa avere una estensione superiore a 750 chilometri quadrati e tale limite non potrebbe essere aggirato mediante l'attribuzione ad uno stesso soggetto di più permessi. Ma per il Consiglio di Stato «i singoli permessi rilasciati non hanno violato tale limite, essendo stato rispettato per ciascuno di essi il limite sopra indicato. Non esiste una norma - si legge nella sentenza - che vieti la possibilità di concedere ad un stesso soggetto più permessi». Le trivellazioni per cercare petrolio nel mar Ionio possono quindi partire.